Giunta Udine, 29 Giugno 1851. 26.°

GIUNTA DOMENICALE AL FRIULI

Il GIORNALE POLITICO IL FRIULI *costa per Udine anticipate sonanti A. L. 36, per fuori colla posta sino ai confini A. L. 45 all'anno; trimestre e trimestre in proporzione. Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. Il* GIORNALE POLITICO *unitamente alla* GIUNTA DOMENICALE *costa per Udine L. 46, per fuori 60, sem. e trim. in proporzione. Non si ricevono lettere, pacchi e danari che franchi di spese. L'indirizzo è: Alla Redazione del Giornale* IL FRIULI.

UN DISEGNO DI LUIGI MINISINI.

Ho veduto disegnato il monumento di ZACCARIA BRICITO. L'attenzione del riguardante è subito attirata nel centro dell'absida dalla figura dell'Arcivescovo che con la sinistra innalza la croce, e con la destra invoca la benedizione dall'alto sul patto di fratellanza che stringono inginocchiati a' suoi piedi il ricco ed il povero. È sublime l'espressione del Pontefice Udinese inviato da Dio a benedire a questo miracolo della società perfezionata, e questo livellarsi delle sorti umane sotto la potenza della carità e del cattolicismo. E il ricco che esultando nell'abnegazione dell'egoismo sostiene ed abbraccia il povero, e questo che consolato dall'amore che lo circonda promette una corrispondenza di affetti e di opere, sono una squisita manifestazione dell'alto concetto dell'artista, che vorrebbe significare ancor meglio nel marmo un simbolo della vera ricomposizione civile.

A questo riordinamento della società così inteso e così magnificamente figurato dal Minisini dovrebbero affaticare assiduamente i buoni ed i saggi in un'età come la nostra in cui sono pari alla varietà ed all'intensità delle passioni gli ardimenti di nuove sistemazioni; e in cui ferve così rabbiosa una lotta di idee e di partiti, di interessi e di tendenze così disperate, e moltiplicantesi sempre con crescente pertinacia e speranza di trionfo. Tutti i sistemi e tutti gli sforzi per equilibrare la nostra razza sulla faccia della terra, e così anche quelli della spada, come quelli del più ampio sviluppo della vita comune, si romperanno sempre dinanzi all'incessante lavorio della natura che con una forza a cui nulla resiste vuole il consolidamento degli ordini semplici che scolpiva nelle facoltà degl'individui, e negl'istinti delle masse. Questa organizzazione naturale che si matura più o meno rapidamente nella vita dei Popoli, e da 18 secoli commentata da Cristo, fu dalla semente del Fariseo e dai potenti di mala volontà rinnegata e fraintesa, ma essa si abbandonava alla forza del tempo, e al regolare svolgimento di quelle dottrine che hanno costantemente operato nella giustizia dei secoli. La filosofia del Crocefisso per tanti indifferente, irrisa da molti, fino dal suo inaugurarsi dettava la storia delle lontane generazioni che raccogliendosi a poco a poco sotto lo stendardo dell'uguaglianza e dell'amore avrebbero benedetto ad una religione rigenerata colla santità delle opere. Forse condotto da simili pensamenti Luigi Minisini sceglieva per questo monumento l'architettura ornamentale del cinquecento, collocava ai lati dei pilastri in basso rilievo i quattro Evangelisti aventi ognuno al disopra una corona d'olivo, e sulla cima dell'arco a compimento poneva la grande statua del Nazareno che uguaglia sotto la croce tutte le classi, e predica il dominio della carità con il codice del Vangelo. Luigi Minisini è il vero artista, perchè i concepimenti che inventa ad animare i marmi sono uguali all'altezza degli scopi che si propone; e questo disegno è prova che l'arte presso di noi attinge alle fonti del vero, ed è regolata dalla coscienza della sua missione incivilitrice. La Diocesi del Friuli che vuole monumentare l'apostolato di ZACCARIA BRICITO, che fu modello ai sacerdoti ed ai pastori delle anime, affidava saggiamente a questo nostro concittadino l'interpretazione dei proprii desiderii, perchè si conosceva dai suoi primi lavori come egli crescendo nell'arte rilevasse nel marmo una vita feconda di idee e di sentimenti. E BRICITO che comprendeva la divinità del suo ministero, e che intendeva come la religione dovesse esercitare la soave sua influenza sulla civiltà, è degno di questo monumento, che concentra nel gruppo di due figure tutto il pontificato di quell'angelo, e tutta l'operosità della santa sua vita.

In ogni tempo la religione fu l'inspiratrice delle arti belle, e in Italia il risorgimento di esse cominciò nelle Chiese, perchè forse l'affollarsi intorno agli altari a supplicare il Signore, che cessasse tanto avvicendarsi di sventure sulla travagliata penisola, ridestò il genio nazionale a rendere i templi degni di quelle preghiere. Ma il Friuli, che vidde nascere tanti artisti che accrebbero lo splendore della nostra Nazione, possiede pochissimo nell'arte scultoria; per cui è da desiderarsi che venga innalzato nel Duomo di Udine il monumento ideato dal Minisini, anche per ciò che la nostra Patria possa vantare in tutti i suoi angoli le produzioni del bello manifestato in tutte le forme, e così erigerne in tutte le parti e in tutti i modi i veri confini.

Che se paresse rilevante la spesa per effettuare quest'opera, si rifletta che a sostenerla concorrerebbe tutta la Diocesi, e che per sei o sette anni necessari all'eseguimento del lavoro si potrebbero raccogliere delle soscrizioni che obbligassero ad un tenue contributo ogni settimana od ogni mese; metodo usato molte volte a raccogliere somme ingenti formate dall'oro dei ricchi e dall'obolo dei poverelli. Ma alla saggezza della Commissione formatasi a questo scopo non sfuggirà certamente nessuna via per riuscire nell'intento di collocare in Udine un marmo che parlerà ai futuri di BRICITO e della religione del Friuli e che segnerà quest'epoca delle arti Italiane anche nel nostro paese.

C. N.

Alle parole surriferite ne aggiungeremo alcune altre. Alle lodi giustamente date nell'articolo al concetto del Minisini dobbiamo soggiungere, ch'esso è tale ed in tal guisa espresso, che ne sembra trattarsi di qualcosa più che di un monumento al Bricito. Un busto, una lapida in cui si dicesse quale uomo egli era e come intendesse l'alto suo ministero, a cui potè appena dare principio, basterebbero a perpetuare la memoria di lui. D'altronde si fanno a questo mondo monumenti a persone tutt'altro che meritevoli di essere raccomandate all'imitazione dei posteri per le loro virtù: per cui questi talora confondono i tristi coi buoni, poco curandosi degli uni e degli altri. Ma qui si tratta di un monumento, nel quale il nome e l'effigie del Bricito, tuttochè ei fosse degno, per l'animo suo, di tanto onore, non è che un accidente, un'occasione. Ponetevi sotto un altro nome, e l'alto concetto dell'artista resta ugualmente. E meno Bricito, che il vescovo, il ministro del Vangelo; men l'uomo che morì compianto e desiderato fra noi, che quegli che si vorrebbe vivesse da per tutto, e segnatamente nel nostro tempo, nel quale la conciliazione delle classi sociali, miseramente eccitate fra di loro ad una lotta mortale, non può essere operata che dalla Religione e da' suoi ministri pieni di carità e mansueti di cuore. Nè il concetto vale soltanto per il tempo

nostro; chè ivi è espressa e resa evidente coll' arte un' idea eternamente opportuna, come il Vangelo dal quale fu ispirata. Eseguito, sarebbe insomma una delle grandi opere dell' arte cristiana, che verrebbe a collocarsi dallato ai rari esempi della scultura moderna; la quale troppo attinse alle fonti del paganesimo, e si dilettò delle Veneri e delle Baccanti, e di allegorie che per il Popolo nostro non hanno alcun significato. Quando un artista incarna un tale soggetto ed un' intera Provincia lo adotta e gli porge i mezzi di condurlo in marmo, vuol dire che l' arte ed il sentimento popolare contemporanei hanno fatto un progresso rispetto all' epoca anteriore; vuol dire che s' intende come abbia a tradursi in marmo ed a rendersi evidente mediante il bello visibile l' idea evangelica. A questo fatto noi daremo un' importanza assai maggiore, che alla semplice erezione d' uno splendido monumento qualunque all' estinto arcivescovo Bricito. Quelli che venissero d' altri luoghi a guardare l' opera condotta secondo quel concetto, e quelli del nostro paese dell' età che verranno non vi cercheranno un nome proprio: ma da essa trarranno inspirazione al bene e motivo di farsi un' alta idea dell' artista e di quelli che gliela commisero. Ed è perciò, che noi deploreremmo, che l' opera avesse a rimanere ineseguita per la poca fede nostra nei condiocesani, come una perdita irreparabile, come se si trattasse della morte di un eletto ingegno, che avesse dato mirabili saggi della sua potenza creatrice.

Ma e chi potrebbe avere poca fede nel nostro paese prima di tentarlo con quella persuasione che vince le difficoltà, invece che colla meticolosità che le crea? Chi vorrebbe portare al nostro diletto Friuli un' accusa sì immeritata? Noi siamo certi che presentatagli la cosa per bene, il Popolo nostro seconderà coloro che sono teneri soprattutto dell' onore della Provincia, impegnato nei primi desiderii manifestati e più nel concepimento dell' artista. I tempi sono difficili, lo sappiamo: ed è appunto per questo, che non bisogna andare nella borsa di pochi a levarvi cento, cinquanta, venti, dieci lire una volta tanto. Con che coraggio presentarsi al terzo od al quarto per domandargli quella somma, ch' ei può avere destinata per le sue necessità, e che non cederebbe se non all' importunità dei potenti che lo assediano dal lato debole, da quello dell' amor proprio? Ed appunto per questo si vuol domandare non cento, non dieci lire a pochi, ma *cinque centesimi* al mese a molti, sessanta centesimi, una lira al più in un anno. Se i *cinque centesimi* al mese li dessero tutti i 300, 000 abitanti della Diocesi, tutti i 500, 000 Friulani, si avrebbe una somma favolosa, continuando per anni parecchi, finchè l' opera fosse condotta a termine. E chi si accorgerebbe di aver dato que' pochi centesimi, che in *sett' anni* p. e. farebbero *quattro lire* e *venti centesimi* per uno? Ma di tanto non abbisogniamo. Riducasi il numero delle azioni di *cinque centesimi* a 50, 000 in tutto il Friuli (e molti ne vorranno avere parecchie) e s' avrà ancora di che condurre l' opera a compimento e di lasciare in ogni parrocchia della Diocesi un' incisione, che testimoniasse come tutta vi abbia concorso. E tutto questo si otterrebbe con meno di *sessanta centesimi* per famiglia! Questo bello sarebbe il poter lasciare l' esempio del concorso di tutta una Provincia ad un opera comune! Si avrebbe così una dimostrazione di fatto, che molte imprese di utilità pubblica sarebbero possibili, purchè si avesse cuore. Una simile dimostrazione varrebbe più che dieci monumenti. Ed a pensare, che una piccola città dell' Istria, Pirano, pur ai dì nostri condusse di tal modo a compimento opere grandiose, e niente meno che un ospitale! Che cosa ebbe per questa bisogna Pirano? Un uomo di cuore! Ed uomini di cuore ve ne sono molti fra noi; i quali sapranno sormontare tutte le difficoltà, e trovar modo, che in ogni villa vi sia uno che goda la fiducia della popolazione in guisa da ottenere da lui una sessantina di lire per condurre a termine un' opera dalla quale il paese ne trarrebbe onore ed un indizio della comune concorrenza in tutto ciò ch' è bello, ch' è buono. Nè noi parliamo a caso e di nostro capo; poichè sentiamo che tali idee, fors' anco già a quest' ora più praticamente formulate, albergano nella mente dei sigg. della Commissione i quali allargheranno il programma attuale ed altre persone nella Provincia si assoceranno per raggiungere lo scopo desiderato. Facciamo adunque senz' altro vedere quanto si può con *cinque centesimi*!

LA CITTA' E LA CAMPAGNA

X.

Parlando della mendicità abbiamo dimostrato, che non si potranno prendere contro di essa provvedimenti efficaci, se si limitano alla Città e non si pensa contemporaneamente a tutta la Provincia. Ma altrettanto deve dirsi di tutti gli altri istituti di beneficenza. Si potrà mai chiudere le porte di un Ospitale ad un poveretto, perchè egli è nato fuori di Città? Che cosa è la carità di chi si limita a soccorrere quegli che ha sott' occhio, per non essere offeso dallo spettacolo delle sue sofferenze? A ben pensarci non si potrebbe chiamarla altro che egoismo. Gli Ospitali hanno per solito rendite dipendenti da lasciti fatti da abitanti foresi. I benefattori intendevano adunque, che il beneficio non si limitasse a coloro che sono chiusi entro le mura. E se tali ospitali per i malati valessero per tutta la Provincia, e ne fossero parecchi collocati nei luoghi i più opportuni, certamente i lasciti si farebbero più frequenti e la rendita degli Ospitali basterebbe ad un numero maggiore.

Un guaio degli ospitali cittadineschi presentemente è quello di dovere, o mandar via troppo presto i malati risanati, che mancando di forze, di assistenza e di cibi convenienti riammalano peggio di prima, od invece di trattenerli nell' atmosfera corrotta delle infermerie, dove la convalescenza è sempre più lunga e non di rado si acquistano nuove malattie. Pochi giorni passati in campagna all' aria libera e pura ridarebbero la salute e le forze ai poveri malati, con grande risparmio dell' amministrazione dell' ospitale. Ciò sarebbe possibile ottenersi, quando oltre all' ospitale di città altri minori ne esistessero in varii punti della Provincia. O se fuori vi fosse la così detta Casa di ricovero per i vecchi ed impotenti, ivi si potrebbero condurre anche i convalescenti a rinvigorirsi. L' aria libera e qualche moderato esercizio nei lavori secondarii dell' agricoltura, che si possono avere in tutte le stagioni, servirebbero a ridare ben presto loro la salute. La Casa di ricovero e l' Ospitale hanno un medesimo scopo: potrebbero adunque in tutto questo darsi la mano. Quella smania di separare gl' istituti di beneficenza l' uno dall' altro, quasi fossero rivali d' interessi non emuli nel bene, mostra che non s' intende la carità e che certe cose si fanno piuttosto a pompa, che coll' intendimento di giovare al prossimo. Gl' istituti di beneficenza d' una Provincia deggiono agire come se fossero uno solo in più rami diviso.

La Società reca agli uomini molti beneficii; ma nel tempo medesimo dalle viziature sociali, che si trasmettono da una generazione all' altra come una funesta eredità, si generano molte infelicità, di cui alcuni disgraziati sono le vittime. È quindi un debito sacro di giustizia sociale, che quelli, i quali sentirono il godimento dei vantaggi recati dalla Società, procurino almeno di alleviare i mali dei loro fratelli. I sordo-muti, i ciechi, i contrafatti, i pazzi sono fra questo numero, al cui soccorso ha debito d' intervenire tutta la Società. A tutti codesti noi più fortunati di loro dobbiamo un' educazione speciale, sia pure costosa e domandi molte cure; perchè chi gode i beneficii della Società, deve portare la sua parte del carico dei mali che dalle viziature sociali provvengono. Un povero qualunque può essere soccorso dalla carità individuale; ma questi infelici deggiono venire soccorsi ed aiutati dalla carità collettiva e sociale. La Società deve studiarsi di dare al cieco coll' educazione un compenso per la vista di cui manca; al sordo-muto un modo di ascoltare e di parlare; al contrafatto tutto ciò che possa restituirgli i movimenti delle membra; al pazzo, al cretino l' uso delle facoltà intellettuali stravolte o non sviluppate. In tutte queste cose la carità individuale non è sufficiente; perchè l' educare tutti questi infelici suppone un' arte che non si acquista da molti, e studii scientifici non pochi. Ora può essa una Città, anche grande che sia, bastare alla fondazione degl' istituti a quest' uopo richiesti? Non è forse poco il concorso anche di una intera Provincia? Quanti e ciechi e sordo-muti e contrafatti ed idioti e privati del lume dell' intelletto trovansi abbandonati nelle nostre Campagne e nelle Città medesime? Or si dovrà subire la vergogna di non provvedere a codesto, noi che ci vantiamo di appartenere all' epoca dei lumi, come dicevano i nostri antecessori, o del progresso, come dicono i contemporanei?

Se la beneficenza fosse appoggiata tutta ad istituzioni piuttosto provinciali che cittadine, assai agevolezze si avrebbero a provvedere a tutti codesti infelici. Potrebbero le varie Provincie accordarsi in questo di fondare quale l' uno, quale l' altro degli istituti d' educazione per questi esseri eccezionali. Una Provincia avrebbe la casa per i sordo-muti, l' altra per i ciechi, la terza per gl' idioti ec. Così verrebbe a stringersi anche fra le Provincie un' associazione nel beneficio: dolcissimi legami, che contribuiscono a promuovere l' educazione civile dei Popoli. Ma se frattanto non si cerca di stabilire la unità provinciale sotto all' aspetto della pubblica assistenza, anche queste relazioni di Provincia a Provincia rimarranno un desiderio inadempiuto; e tutti que' disgraziati continueranno ad offrire miserando spettacolo di sè. Vane saranno le invocazioni alla carità che si fanno per essi; poichè non basta il dare loro pane, conviene fornirli con una educazione speciale dei sensi ch' ei non hanno.

XI.

Venne a stabilirsi naturalmente l' unità provinciale nei provvedimenti introdotti per i fanciulli esposti; i quali bene spesso anche dalle Campagne vengono alla Città e da questa a quella ritornano. Riguardo a questi innocenti che portano le conseguenze dell' errore altrui si conobbe ben presto e

che vi dovea essere un provvedimento per tutti e ch' era una saggia economia quella di darli a balia in Campagna e di lasciarli alle famiglie contadinesche. Non però si ha pensato, che di questi che stanno a carico dell' assistenza pubblica si potrebbe servirsi per recare un beneficio alla Provincia intera, educandoli meglio che non si fa. Ridarli alla Campagna è bene; ma e meglio sarebbe ridarli istruiti nell' arte agricola in guisa, che servissero a migliorare la di lei agricoltura ed a compensare da una parte quel tanto che costano dall' altra. Non vorremmo noi già dare ad essi un' istruzione che sorpassasse certi limiti, per non offrire un incoraggiamento ad aumentare il numero de' trovatelli.

Ma bene si potrebbero educare al lavoro agricolo in guisa da farne dei buoni gastaldi, dei buoni famigli e direttori dei lavori campestri. Facendo che tali giovanetti, i quali sono molte volte d' ingegno assai svegliato e che, poveretti, non hanno famiglia, fossero educati al lavoro intelligente, si avrebbe un ottimo semenzaio, dal quale i possidenti potrebbero ricavare dei buoni direttori delle opere campestri che influirebbero sui contadini, i quali non sono tanto restii alle innovazioni ed a miglioramenti agricoli, se non perchè chi parla ad essi di questi non sa nel medesimo tempo lavorare. Le famiglie di agricoltori, le quali non possono prosperare perchè mancano di braccia adulte o virili, assai volontieri s' incorporerebbero questi giovanetti educati in tal modo senza cessare di essere contadini. Così i poveretti, che non conoscono coloro che li hanno generati, e che invano cercano qualcheduno a cui poter dare il dolce nome di padre e di madre, di fratello, di sorella, avrebbero delle famiglie pronte a riceverli e tornerebbero alla Società in guisa, che nessuno saprebbe ormai seguire le traccie dell' errore, che li condannò ad essere una classe a parte.

Nè in condizioni diverse si trovano gli orfani orbati dei loro genitori, per i quali nella maggior parte delle Città si fecero istituti in cui raccoglierli ed educarli. A questi non di rado s' insegnano mestieri ed arti usuali, senza pensare al rischio che si corre di fare dei calzolai, dei fabbri, dei sartori ecc. di più che la Società non bisogni e di creare con agli altri una concorrenza artificiale. Se voi in questi istituti, in queste scuole di lavoro ci fate un calzolaio di più, noi non consumeremo già per mantenerlo un maggior numero di stivali. Potrà così accadere, che dopo istruiti i giovanetti ricoverati, essi manchino di lavoro. Questo non è il caso dell' agricoltura; poichè la terra è grande e gli stessi campi coltivati sono suscettibili di rendere il doppio, il triplo portando molto innanzi la coltivazione. Quindi se anche accresciete il numero degli agricoltori, essi colla loro concorrenza non nuoceranno a nessuno; poichè al peggior caso si procaccieranno col lavoro di che soddisfare gl' immediati loro bisogni. Anche gl' istituti d' educazione degli orfani dovrebbero adunque venire collocati fuori di Città. Con ciò oltre a togliere il pericolo della concorrenza artificiale alle arti ed ai mestieri usuali, si produrrebbe una notevole economia di spesa, essendo nell' agricoltura possibile di trarre profitto anche delle forze dei giovanetti, per la grande varietà, che i lavori agricoli presentano. Poi si servirebbe anche in questo al principio di produrre nel movimento della popolazione una contro-corrente in opposizione a quella che dalla Campagna si dirige alla Città. L' industria manifatturiera, i costumi ed ora le strade ferrate tendono ad accumulare sproporzionatamente la popolazione nei gran centri. Ciò contribuisce ad accrescere il pauperismo, a sbilanciare le giuste proporzioni dell' economia sociale, a fomentare i vizi ed a preparare que' pericoli, che ora tanto si temono dagli abbienti senza cercare il modo di antivenirli. Laddove la popolazione si concentra di troppo, l' agricoltura, che per molti paesi è la fonte principale della ricchezza, e per il nostro è quasi la sola industria, deperisce. Adunque sarà savia cosa sempre il ricondurre ad essa tutti coloro che stanno a carico della pubblica assistenza.

Molti dei nostri lettori avranno udito discorrere delle colonie agricole di Mettray, di Petit-Bourg, e di altre stabilite in Francia presso a Strasburgo ed a Marsiglia da alcuni benemeriti. In quelle colonie molti dei giovanetti messi già sulla via dell' errore e del delitto vennero riguadagnati alla Società in guisa da farne dei membri utilissimi, mentre erano su di un pendio, che poteva condurli al precipizio. Anche fra di noi ve ne sono di tali giovanetti predestinati al carcere, cui la Società dovrebbe pensare a redimere, non foss' altro per un calcolo avveduto. Qui non ci estenderemo più oltre su questo punto, benchè molto vi avrei da dire, per non chiedere troppe cose in una volta; quantunque eseguendone talune non si faccia che rendere più facili le altre. Ma se in tutte codesto una Provincia intera concorresse, diverrebbe facilissimo ciò che sembra difficile a molti. Noi non proponiamo cose che costino; ma piuttosto di risparmiare nelle spese che si fanno già. Lavoriamo su quello che esiste, per non parere utopisti. Avendo in tutte le accennate istituzioni in mira di far concorrere la Città e la Campagna, si farebbe una grande economia di mezzi; ed unita ogni Provincia in una cosa diverrebbe agevole l' unirle in molte.

Abbiamo procurato di restringerci, onde non tentare troppo la pazienza dei lettori: ma però bisogna ch' essi ci sieno gentili di ascoltarci discorrere brevemente anche il terzo aspetto sotto al quale vorremmo prodotta l' unione provinciale, cioè quello dell' *educazione*. Così avremo dato termine a queste considerazioni generali.

Pacifico Valussi

LA BACOLOGIA NEL 1851.

Metodo Razionale per l' allevamento dei bachi da seta, *dell' ingegnere* Stagnoli. *Milano* 1846.

Vera ed esatta istruzione per far nascere la semente ec. di Giuseppe Guenzati. *Milano* 1851.

Istruzione per preservare i bachi da seta dal calcino, di Angiola Comolli. *Milano* 1851.

Sul modo di distruggere e prevenire lo sviluppo del calcino, *del dott.* Emilio Bonelli. *N.* 18 *del* Crepuscolo, 1851.

Osservazioni anatomico-filosofiche sugli insetti ecc., *del dott.* De-*Filippi*. *Torino*, 1850.

Risultato di alcuni esperimenti istituiti sul baco da seta dal dottor Carlo Vittadini. *Giornale dell' Istituto Lombardo* *Maggio* 1851.

Appendice apologetica ecc. del sig. Giuseppe Grassi. *Milano*, 1851.

Nuove osservazioni sul calcino del sig. G. B. Vassalli. Crepuscolo N. 22 e 23.

Fra i libri nuovamente annunziati per la migliore educazione dei bachi da seta, troviamo il Metodo Razionale dello Stagnoli, operetta che non ismentisce il titolo, appartenendo alla scuola dello Stradivari. In questo libro lo Stagnoli insiste perchè l' allevamento del baco sia il più naturale possibile. E quindi ecco in breve le sue massime: — che non debbasi staccare la semente dai panni, sui quali fu deposta, nè lavarla col vino od altri preparati; — che i locali siano ariosi e che in essi penetri la luce; — che la foglia sia sempre somministrata intiera, fresca ed asciutta; — che, quando si possa, si dia la preferenza al calor naturale atmosferico, anzichè all' artificiale; — che la quantità del cibo sia in ragione della temperatura; — che nelle ultime età debbasi abbandonare l' uso della carta sulle tavole, e che la foglia non sia mondata dai ramicelli, onde il letto riesca più soffice ed asciutto; — finalmente che nella formazione della semente l' accoppiamento delle farfalle non venga interrotto. Del calcino si occupa assai poco; e vorrebbe che si estendesse maggiormente la coltivazione dei bachi a tre mute, onde avere un prodotto anticipato. Questo libretto merita d' essere più diffuso che non lo siano quelli dell' Abbate, del Freschi, del Bassi e del Margarita, e noi ne raccomandiamo la lettura.

Abbiamo sott' occhio un breve manifesto diramato dal sig. Giuseppe Guenzati sindaco dei sensali. È un compendio di quanto l' autore aveva pubblicato nel 1846, con uno stile molto più intelligibile. Le pratiche in esso raccomandate sono quelle usate comunemente: nascita a 21. R.; allevamento a calor decrescente; ventilazione; accoppiamento di sei ore per le farfalle, e lavatura della semente nel vino *per darle forza ed un bel color piombino*. Fin dall' anno scorso abbiamo già indicata l' erroneità di queste due ultime osservazioni, e non ne ripeteremo le ragioni. Un tal manifesto, se non è senza errori teorici, è però abbastanza buono per quella parte pratica che riguarda l' educazione, ed ha per lo meno il merito di voler essere utile gratis e senza pretensioni.

Non sono molti giorni, la signora Comolli dava alla luce una brevissima istruzione per preservare i bachi da seta dal calcino. Essa ripone la causa di questa malattia nella foglia. Asserisce che per evitarla « è cosa essenzialissima che la foglia si colga avanti la levata del sole, o quando il sole abbia già prodotta la completa evaporazione della pioggia e della rugiada, cogliendola però sempre da quei rami, sui quali già da due ore sia cessata l' azione dei raggi solari. Quando per inclemenza della stagione la foglia non possa completamente asciugarsi, si potrà adoperare anche un poco umida, purchè non colpita recentemente dal sole; dovendosi in caso diverso far piuttosto digiunare i bachi che dar loro la foglia nelle cattive condizioni accennate, per le quali nei paesi di collina, ove l' investimento de' raggi solari giungendo più repentino e vibrato sui tali dell' albero, il calcino esercita una più funesta influenza. »

Questa opinione della Comolli ci sembra affatto inammissibile, perchè non appoggiata all' andamento naturale della vita di tutti gli altri insetti, e dello stesso baco da seta. Noi pure crediamo che il baco digiuni piuttosto che cibarsi di foglia bagnata dalla rugiada o dalla pioggia; anzi reputiamo essere necessario il riposo notturno dalla natura prestabilito agli organi digerenti dell' insetto, onde meglio venga digerita e smaltita la quantità abbondante di alimento presa durante il giorno; ma non arriveremo mai a comprendere come la foglia di recente colpita dal sole possa causare il calcino. Ove ciò fosse, abbisognerebbe che in natura e il baco e gli altri insetti fossero in continuo movimento per rintracciare, coll' orologio alla mano, il cibo da quel lato della pianta che già da due ore o più venne abbandonato dal sole, il che certamente non accade. E nella educazione artificiale questa causa avrebbe sempre agito, specialmente nella bassa Italia, ove il calcino quasi non si conosce, non presenterebbe una così grande differenza tra questi ultimi anni e quelli già trascorsi; nè vi sarebbe una ragione valevole a spiegare, perchè il calcino, nello stesso anno, si mostri piuttosto in un paese che in un altro, piuttosto in una partita che in un'

altra, e perchè trovansi grandi differenze persino da stanza a stanza, quantunque contigue.

Nel N. 13 di questo giornale fu inserito uno scritto del dottor Bonetti sul modo di distruggere e prevenire lo sviluppo del calcino: diamo intorno ad esso la nostra opinione.

L' autore incomincia col dire che la natura ha segnato due principali uffici al baco, la tessitura del bozzolo e la riproduzione della specie. Per raggiungere questi scopi esso deve percorrere i diversi stadii di bruco, crisalide e farfalla. I rudimenti di questi tre stadii, o forme diverse, non sorgono nuovi al principio di ciascuno di essi, ma preesistono tutti nel bruco, in cui havvi un tessuto, ch' egli dice fin qui mal definito e peggio compreso, e ch' ei crede d' aver meglio compreso e definito con queste non troppo chiare parole: « è un composto di globuli o vescichette contenenti gli atomi della futura organizzazione, e che si potrebbe appellare un deposito di atomi, esistenti in liquidi, raccolti in forma di globuli, in cui mancano i caratteri di una vera animalizzazione; e più volontieri lo si direbbe un tessuto che, risultando da elementi che escono dal liquido liberamente circolante nel baco (detto sangue), serve a difendere gli altri tessuti che sono in azione, rimanendo compresso a misura che quelli si distendono per portare il baco a perfetta maturanza. » Asserisce poi che in cosiffatto sistema si scoprono prima che altrove i germi della botrite, i quali mano mano s' impadroniscono di tutto il corpo del baco. Sostiene che la vegetazione della botrite debbasi considerare quale un processo di fermentazione, rimarchevole per la sua acidità, e perchè le sostanze acide fermentanti possono produrre il calcino, identico nei caratteri a quello che svolgesi naturalmente. E pertanto, a suo giudizio, questo processo di fermentazione potrebbesi sviluppare in una bigattiera, primieramente spontaneo per la foglia troppo zuccherina, per l' umidità, per l' elettricità, pel calore, per la poca nettezza, per la fermentazione del letto ecc.; e secondariamente per *contatto* delle spocole della botrite su d' altri bachi sani, quando si siano verificati alcuni casi di calcino.

Esaminando ora le esposte opinioni del dottor Bonetti, diremo avanti tutto che al baco, come agli altri insetti, la natura segnò un unico scopo, la riproduzione della specie; a compiere il quale gli è però necessario di svolgersi successivamente sotto tre diverse forme. Se la larva appresta in sè la seta, egli è soltanto per fabbricare un involucro, entro cui la crisalide svilupperà le forme della farfalla, o insetto perfetto; ciò non pertanto non si dovrà fisiologicamente fare distinzione alcuna fra queste fasi della vita del baco, formando esse un tutto assieme; ed occorrendo anche non di rado il caso che il bruco diventi crisalide e farfalla senza tessere il bozzolo, come avviene in alcuni bachi presi da riccione. Tutto però realmente preesiste nella larva, la quale cambia di forma per lo sviluppo, che succede durante la di lei vita, di alcuni organi, e per la conseguente diminuzione e quasi soppressione di alcuni altri.

L' ammettere questi rudimenti entro vescichette o globuli posti nel liquido liberamente circolante nel baco, ci sembra cosa troppo gratuita, poichè non può essere seguita dalla osservazione. Infatti, leggendo alcune Osservazioni anatomico-fisiologiche sugli insetti ed in particolare sul bombice del gelso, annunciate nel novembre 1850 dal dottore F. De-Filippi professore di Zoologia nella Università di Torino, troviamo un appoggio alla nostra opinione, contraria a quella del dottore Bonetti. « Il fluido che bagna e nuota la superficie degli organi del baco, (liquido liberamente circolante del Bonetti) guardato col microscopio, presenta bensì dei globuli o delle vescichette in esso circolanti sotto l' azione dei movimenti del baco, e stazionarii colla di lui stazionarietà; ma questo movimento si può invece chiamare *movimento molecolare o lacunare*, affatto distinto dal movimento del liquido contenuto nel vaso dorsale, il quale può dirsi compiere una vera circolazione, sussistendo anche quando il baco è immobile ». A questo proposito osserveremo che in natura un tal movimento lacunare è di continuo ajutato dal moversi libero che fa il baco in traccia di cibo; e che, nell' educazione artificiale, l' uso della foglia intera dapprincipio e dei ramicelli verso la fine supplirebbe bastantemente a mantenere questo movimento, che deve per essere necessario.

Qualora poi si volesse anche ammettere che in questi globuli esistessero i rudimenti delle varie forme, certo che non si saprebbe comprendere, perchè debbano circolare e fermarsi a seconda dei movimenti del baco, potendo fissarsi ovunque, ed ivi sviluppare la forma propria del nuovo stadio di vita. Ma in fatto la cosa procede diversamente: le graduali mutazioni di volume e di forma si effettuano costantemente in luoghi determinati del corpo, e le anormalità di forma in questi insetti sono rarissime.

Che se nei fluidi del baco, e specialmente nel fluido da noi detto lacunare, il Bonetti osservò primieramente lo sviluppo del calcino, non si dovrà cavarne perciò la conseguenza che questo siasi sviluppato entro quel fluido, perchè in esso circolano i globuli, che contengono i rudimenti delle nuove forme; ma ciò avverrà per la legge costante, che in qualunque organismo, le parti che prima o più evidentemente risentono le alterazioni, provenienti dall' interno o dall' esterno, sono le parti liquide, poi le parti sempre più solide: e parlando in ispecialità del baco, può aggiungersi la quasi diretta comunicazione dei condotti aerei colla parte liquida, ove per conseguenza devono primieramente verificarsi le alterazioni che provengono dall' esterno. Supponiamo il caso di calcino spontaneo, questa alterazione dei liquidi sarà la causa o l' effetto? Interverrà essa come fermento o come prodotto di fermentazione?

Pel risultato di alcuni esperimenti istituiti sul baco da seta dal dottor Carlo Vittadini possiamo confermarci nella nostra opinione, essere cioè i cristalli formatisi nel sangue del baco preso da calcino ed ancor vivente, la comparsa all' esterno della muffa, il successivo indurimento e l' acidità, tutti egualmente effetti del processo chimico di scomposizione e delle nuove composizioni prodotte nel corpo del baco dal successivo vegetare della botrite.

Preso il bruco da calcino, dapprima se ne riscontrano gli indizii negli umori e nel sangue, in seguito a che s' incominciano a scorgere in questo dei cristalli. Fissatasi poi la botrite su di qualche organo a contatto coi detti umori, il suo sviluppo divien rapido, produce la morte dell' insetto, e soltanto dopo si mostra all' esterno e ne ricopre il corpo, il quale va sempre più indurendosi, sino a divenir fragile, con frattura vitrea. L' acidità notata nel baco calcinato non è costante, e può essere dovuta all' ossigeno appropriatosi dalla botrite pel proprio sviluppo, per il che esercitando un' azione disossigenante, contraria a qualunque ulteriore fermentazione o putrefazione. Il baco si mummifica ed indura. Il Vittadini nota poi come la botrite può rinvenirsi neutra od alcalina, ed anche mantenersi acida, senza perciò conservare la sua forza riproduttiva. L' asserzione del Bonetti che le sostanze acide fermentanti, introdotte nel corpo del baco, possono produrre il calcino, ci sembra un' asserzione affatto gratuita.

Ammettiamo ora l' inammissibile nel *sine ovo*, i *germi ingeniti* (ematozoidi di Guerin-Meneville), quale sarà la *causa* del loro sviluppo? Sarà la foglia zuccherina, l' umidità, il caldo, l' elettrico ecc.? Ma queste cause occasionali hanno sempre esistito, e possono essere nocive al buon andamento del baco; ma non per questo potremo dire che siano cause sviluppanti il calcino.

Noi dunque ripeteremo col De-Filippi, che qualunque essere organizzato si trovi anormalmente nei tessuti e nei liquidi d' un animale o d' un vegetale, proviene dall' alterazione del liquido o del tessuto, e che la loro produzione è in ragione diretta della quantità d' aria posta a contatto di quelle parti; quindi tanto più copiosa quanto più l' animale è vicino alla sua morte, come nella farfalla, nella quale, anche sana, dopo la morte, mostra queste produzioni nella *vescica aerea* più che in altre parti meno in comunicazione coll' aria.

Questo fenomeno fu uno de principali osservati dal Grassi, il quale però confuse colla vegetazione calcinica la muffa sviluppantesi in detta vescica aerea (da esso chiamata *cavità toracica* e non *pericardio* come dice il De Filippi), e che è di struttura assai differente dalla vegetazione della botrite.

L' Appendice apologetica del signor Giuseppe Grassi si riduce a mostrare le tante contraddizioni del signor Agostino Bassi; ed a togliere da questi, dal Guerin-Meneville e dal Bouchardat quelle espressioni che sembrano convalidare la sua teoria del germe ingenito, che agisce soltanto come fermento e non come contagio. Noi qui sopra abbiamo data la nostra opinione sull' attendibilità di questi germi ingeniti, per cui ci sembra inutile il ripeterla: tanto più che le attente osservazioni del De-Filippi e del Vittadini gli sono decisamente contrarie.

Del resto può darsi che il signor Bassi dia ordine che sia collocato nella sua libreria anche questo nuovo opuscolo del Grassi, come già annunciò d' aver fatto d' un nostro articolo critico del *Crepuscolo*, e ciò per mostrare, com' egli dice, la verità del suo esposto a fronte delle false e impudenti contraddizioni de' suoi detrattori. Nuovo modo invero di persuadere il pubblico dell' erroneità di una critica, quella di farla *riporre nella propria libreria*, applicandole il titolo di *menzognera*.

Chiuderemo l' articolo, facendo un cenno di quanto inserì il signor G. B. Vassalli di Gropello in questo stesso Giornale. Egli, ammettendo la contagiosità del calcino, opina che questo possa anche svilupparsi spontaneo per un forte e repentino abbassamento di temperatura, combinato a forte corrente d' aria. I fatti saranno veri, ma a molti resterà sempre il dubbio sulla possibile ed inavvertita introduzione di germi calcinici da qualche luogo infetto.

Nostra opinione pertanto è che il calcino possa svilupparsi spontaneo, e che sviluppato divenga anche contagioso per effetto delle spore della botrite. Su quest' ultimo punto gli studi microscopici hanno recato molta luce e sembra che poco resti a desiderare; ma riguardo alla prima parte, iztude sarebbero ancora le cause, i preservativi ed i rimedii. Su questa ancora i fatti spesso si contraddicono, e questa noi riteniamo ancora la parte che deva studiarsi dal teorico fattosi pratico.

(Dal Crepuscolo).

PACIFICO VALUSSI *Redattore e Comproprietario.*

Tip. Trombetti-Murero.